«Ci davano per spacciati in 10 giorni vengano a vedere cos'è l'unità operaia»

I delegati Fiat hanno aperto il lungo « inventario della solidarietà » - Dai viveri delle Cooperative alla sottoscrizione delle casalinghe e degli studenti - Il primo contributo dei sindacati emiliani

Dalla nostra redazione

TORINO — Lo si vede subito, arrivando a Mirafiori. E' un grande striscione teso tra due alberi sopra il corso. Dice: « Agnelli, credevi di dividerci invece ci hai uniti ». E' sotto questa scritta che ieri mattina sono stati scaricati i primi camion, mentre i delegati di fabbrica aprivano un lungo « inventario della solidarietà »: 1.728 litri di latte mandati da una cooperativa, un carico di frutta e verdura, 25 quintali di generi alimentari...

Lì accanto, sul cancello n. 3, c'è un tavolo sempre circondato di folla. Arrivano uomini, donne con la sporta della spesa e bambini per mano, studenti. Fanno la coda e versano un contributo. « In due giorni — riferisce un compagno — abbiamo raccolto oltre quattro milioni di lire solo in questo punto ». Molti dicono che si sono decisi a contribuire dopo aver visto come la FIAT spreca soldi per fare pubblicità antisindacale sui giornali. Su vari quotidiani, sta per uscire un altro annuncio a pagamento dell'azienda, con un paragone grottesco: come i padroni di casa sono tenuti ad applicare l'equo canone, così il sindacato dovrebbe accettare l'interpretazione che la FIAT dà del contratto, accettando la espulsione di migliaia di lavoratori.

Davanti alla porta « 5 » di Mirafiori, gli altoparlanti montati sul pullman del coordinamento sindacale diffondono i bollettini di « radio lotta »: ai 100 milioni stanziati dalla Giunta regionale piemontese si aggiungono 50 milioni del Comune e 50 della Provincia di Torino; analoghe decisioni stanno assumendo i comuni di Milano, Bologna, Reggio Emilia, Parma, Modena; stamane arrivano a Rivalta altri 1.600 litri di latte inviati dalla cooperativa Verbano; la Lega delle cooperative di Torino ha già raccolto 12 milioni e la Confesercenti torinese un milione in una sola mattina; i produttori associati di Crescentino porteranno prodotti caseari alla Lancia di Chivasso; i grossisti dei mercati generali di Torino comunicano alla giunta comunale che venerdì scaricheranno due autocarri di prodotti ortofrutticoli a Mirafiori e al Lingotto; la zona del PCI di Settimo Torinese fornirà legna da ardere in tre fabbriche...

Tre delegati di Mirafiori vanno al collegio universitario di Via Maria Vittoria, partecipano ad un'affollata assemblea e tornano con 58 mila lire raccolte all'istante, con l'impegno degli studenti di riunirsi oggi nel palazzo nuovo dell'ateneo per costituire un comitato di solidarietà. Quarantatrè docenti universitari torinesi lanciano un appello e sottoscrivono due milioni di lire.

Arriva la notizia che la Federazione nazionale CGIL-CISL-UIL ha deciso di « gemellare » le fabbriche FIAT con varie città italiane. Mirafiori sarà « gemellata » con l'Emilia-Romagna. Ed arriva, puntuale, una delegazione dei sindacati emiliani: « Abbiamo portato — dicono — un primo contributo "simbolico": 20 milioni di lire. Il resto verrà presto ». Li accompagnano a visitare 32 cancelli della grande fabbrica. Ad ogni porta si fermano, stringono decine di mani, qualcuno ha gli occhi lucidi.

Oggi, nel teatro Nuovo al Valentino si riuniscono oltre mille delegati dei vari stabilimenti FIAT. Non sono tutti; gli altri restano nelle fabbriche per non sguarnire i presidi. L'assemblea, aperta da una relazione di Pio Galli, con interventi di segretari nazionali delle confederazioni e della FLM, valuterà l'esito dell'incontro di ieri con la FIAT e preparerà la grande manifestazione che si svolgerà, durante lo sciopero generale di venerdì, in piazza San Carlo.

Sempre oggi, nel pomeriggio alle 14,30, si riunisce il coordinamento nazionale donne della FLM, con lavoratrici di varie fabbriche FIAT, presso la sede provinciale del sindacato, in via Porpora. E queste sono solo alcune delle iniziative di mobilitazione in cantiere. « Siamo perfettamente consapevoli — dicono i sindacalisti — che questo scontro può andare ancora per le lunghe, e ci stiamo preparando ».

Di fronte a questa maturità collettiva dei lavoratori, appaiono ancora più meschine le rappresaglie e le provocazioni che la FIAT sforna a getto continuo. Alle fonderie di Carmagnola è stata avviata la procedura di licenziamento contro otto operai che erano stati aggrediti da un gruppo di capi e crumiri. Tra di loro c'è anche una donna che aveva dovuto essere medicata in ospedale. Al coordinamento capi intermedi, una organizzazione creata ed ispirata dall'azienda, la FIAT ha affidato ieri l'incarico di diffondere un comunicato di denuncia dei picchetti. Per la Teksid ha presentato un esposto alla pretura di Torino per chiedere la rimozione « con procedura d'urgenza dei presidi ».

Alla Framtek di Avigliana, dove la lotta procedeva con scioperi di due ore al giorno articolati, reparto per reparto, la FIAT ha annunciato, ieri pomeriggio, che tutti i 2.700 operai sono sospesi a zero ore a tempo indeterminato.

Davanti a Mirafiori ieri un operaio esibiva ai passanti una valigia di cartone, come quella che portavano gli immigrati meridionali quando anni fa scendevano a Torino dal treno del sole. Sopra c'era scritto col pennarello: « Non voglio più viaggiare, rimango a Torino ».

Michele Costa

Presidio operaio all'Assolombarda e anche oggi cortei e comizi

MILANO — Presidiata per tutta la giornata da migliaia di lavoratori la sede centrale dell'associazione degli industriali milanesi, l'Assolombarda.

E domani si replica: altri cortei convergeranno verso il palazzo di vetrocemento, sede della più potente associazione industriale del paese. C'era chi attendeva questo appuntamento per sentire il « polso » del movimento sindacale a Milano in questa difficile congiuntura di confronto duro, di contrapposizione quasi, a pochi giorni dallo sciopero generale, ed è stato accontentato.

Per tutta la giornata il centro è stato attraversato da cortei grandi e piccoli, che convergevano verso via Pantano dove uno dopo l'altro si sono susseguiti al microfono di un improvvisato palco i tre segretari generali della federazione unitaria provinciale: Pizzinato, Antoniazzi e Zaffra.

Accanto agli striscioni delle grandi fabbriche dai nomi famosi, tra le altre la Falck, la Magneti e l'Ercole Marelli, la Sir, le insegne di piccole e medie imprese, accomunate nella protesta contro l'Assolombarda per il blocco della contrattazione aziendale, per la provocazione antioperaia che si fa strada in diverse zone della provincia, per l'uso dissennato della cassa integrazione.

Contemporaneamente a quello della sede di via Pantano si è tenuto un altro presidio, sotto la sede dell'Associazione industriali di Monza.

E oggi si terranno i presidi anche alle sedi degli industriali di Legnano e di Lodi. Anche là, come nel centro di Milano, si tengono comizi, assemblee, vengono distribuiti migliaia di volantini. All'Assolombarda, ieri mattina, si vedevano anche tanti cartelli, striscioni, pupazzi, come nei momenti alti della lotta sindacale, quando si dedica del tempo anche alla preparazione della manifestazione cercando la battuta, la frecciata giusta.

E così per esempio ieri mattina è arrivato uno strano corteo, che portava un'intera macchina di cartapesta, con al volante l'avvocato: un Agnelli vecchio e spelacchiato, stanco e vinto. Nient'altro che uno scherzoso auspicio. Ma forse, visto da dietro i vetri del palazzone, non faceva tanto ridere.

All'Autobianchi 4500 senza lavoro «In libertà» anche a Flumeri

Dal nostro corrispondente

DESIO — Dalle 16,15 di ieri 1.500 lavoratori dell'Autobianchi di Desio sono senza lavoro e senza retribuzione. Si tratta degli addetti alle linee di montaggio, lastratura e sellaggio della « A 112 ». Il provvedimento è stato adottato dalla direzione, in quanto, a seguito degli scioperi negli stabilimenti FIAT di Torino, sono venuti a mancare le sospensioni posteriori dell'auto. Ma anche la catena di montaggio della « Panda » ha le ore contate per gli stessi motivi; da domani mattina infatti si esauriranno le scorte di motori per il modello 900. Oggi, quindi, la paralisi produttiva dello stabilimento di Desio, che occupa 4.500 persone, sarà totale.

Oltre a ciò la direzione afferma che, in questo caso, non è possibile il ricorso alla cassa integrazione, in quanto il mancato invio dei pezzi dagli stabilimenti di Torino è frutto di un'azione «illegittima» quale essa ritiene il blocco delle merci. « Comunque — ha dichiarato alla stampa il direttore dello stabilimento rag. Brigliadori — noi presenteremo alla apposita commissione una istanza platonica ».

Il consiglio di fabbrica contesta apertamente questa affermazione: « Noi riteniamo — dice il compagno Antonio Santambrogio dell'esecutivo del consiglio di fabbrica — che esistano tutti i presupposti perchè la cassa integrazione venga adottata. Quello che noi rifiutiamo è il fatto che l'azienda tenti in ogni modo di precostituire un giudizio che spetta unicamente alla commissione preposta ».

L'assemblea dei lavoratori ha deciso che gli operai oggi si presenteranno regolarmente in fabbrica

g. c.

* * *

NAPOLI — La direzione aziendale dello stabilimento FIAT di Flumeri per autobus ha annunciato la decisione di « mettere in libertà » tutti i lavoratori. Si comincia da stamane con i 200 operai del reparto saldatura. Nel giro di una settimana il provvedimento colpirà tutti quanti gli oltre mille lavoratori.

Una lotta di libertà: anche per i giornalisti

Dall'inviato

TORINO — C'è il rischio di tornare, in certi giornali, alle veline tipo anni Cinquanta? L'interrogativo è stato posto l'altro giorno da Diego Novelli, all'assemblea di Mirafiori, e la cosa ha suscitato scandalo. C'è chi ha parlato di incitamenti irresponsabili, di parole « non meditate » (« La Stampa »), e chi, invece, giustamente, ha scritto di « un appello al dialogo » (« L'Avvenire », « La Repubblica ») di un sindaco « che non si è fatto trascinare dagli slogans ». Novelli, in sostanza, aveva chiesto ai giornalisti di riferire correttamente quel che stava per dire, e aveva accennato al pericolo, appunto, del ritorno alle « veline ». Un ritorno, cioè, alle esperienze vissute dallo stesso sindaco, quando faceva il cronista all'«Unità» di Torino. Allora, tanto per fare un esempio, « La Stampa », allorché un operaio rimaneva vittima di un infortunio sul lavoro, dava la notizia come « breve » in cronaca e non diceva che era morto in fabbrica, scriveva sempre che era morto « durante il tragitto all' ospedale ».

Noi siamo convinti che non esistano pericoli immediati di tornare a quel tipo di « veline », però qualche sintomo preoccupante lo avvertiamo. Perché — come ci viene ricordato dai compagni — un giornale locale a suo tempo stese un velo di silenzio sull'incontro tra Novelli, già preoccupato dalla crisi Fiat, a luglio, con il presidente Pertini? Eppure ci fu una nota, allora, emessa dal Quirinale. Perché si è scritto, senza timore del ridicolo, nei giorni scorsi, che la delegazione della Fiat non aveva potuto raggiungere Roma e quindi la sede della trattativa a causa dell'impraticabilità della pista aeroportuale di Caselle? Perché ancora « La Stampa », nel tradizionale pezzo di prima pagina dedicato alla tormentata vicenda Fiat, riprendeva del discorso di Novelli solo la parte riservata ai giornalisti (scrivendo appunto di « parole non meditate ») e ignorava tutto il resto, compresa la notizia della richiesta fatta dal sindaco di un immediato dibattito televisivo con Agnelli sulla controversa questione della possibilità o meno di fare la cassa integrazione a turni, dilungandosi, invece, solo sulle comunicazioni di Annibaldi?

E' questa l'obiettività? A noi — che invece riconosciamo un contributo di larga e corretta informazione alle pagine di cronaca di ieri dello stesso giornale — non sembra proprio.

Poniamo questi interrogativi anche rammentando una nota emessa proprio l'altro giorno dalla « Associazione della stampa subalpina », quella che raggruppa i giornalisti torinesi. Non a caso in quel documento si è parlato della necessità di dare « l'informazione più ampia e più completa sulle diverse posizioni ». Perché il sindacato dei giornalisti ha voluto promuovere questo appello così simile a quello di Novelli? Vuol dire che il problema si poneva, almeno per qualche organo di informazione.

Noi stessi del resto, in questi giorni, abbiamo assistito a piccoli ma significativi episodi. Abbiamo visto apparire ad esempio su certi giornali e solo su quelli dichiarazioni — tutte eguali — di dirigenti della Fiat, come se ci fossero singolari rapporti privilegiati. Piccole cose, ma pericolose. A tutto questo pensava Novelli, crediamo, l'altro giorno, senza voler mettere certo tutti i giornalisti in un fascio, riconoscendo, anzi, la correttezza di tanti quotidiani. Sappiamo bene del resto quanto sia difficile essere obiettivi — lo sappiamo bene noi che qualche volta subiamo tirate d'orecchio per il nostro « operaismo preconcetto » — anche, a volte, per le insufficienze del sindacato nei suoi collegamenti con gli operatori dell'informazione.

C'è però un'ultima cosa che vorremmo ricordare soprattutto a chi in questi anni tra i giornalisti ha combattuto proprio per il rinnovamento della stampa, per impedire l'umiliazione delle veline, per dare autonomia e dignità ai giornalisti, per conquistare strumenti nuovi di controllo, di partecipazione alla costruzione dei giornali.

Lo ricordava ancora Novelli, l'altro ieri, quando invocava la solidarietà data a suo tempo dagli operai ai giornalisti protagonisti di una lotta per la libertà di stampa.

Lo scontro aperto alla Fiat contiene alcuni obiettivi di libertà: la libertà di discutere ad un tavolo, di negoziare gli organici, le misure anticrisi, la libertà di portare in fabbrica il proprio giornale preferito, di impedire prepotenze e arroganze, atti unilaterali. Una sconfitta operaia alla Fiat potrebbe avere ripercussioni per molti, anche per i giornalisti, costretti magari a ritornare ai vecchi tempi, quando nelle redazioni non avevano nessuna voce in capitolo, dovevano obbedire e basta al più scalcagnato e incompetente dei commissari dell'editore.

La cosa non dovrebbe far piacere — crediamo noi — perché la « velina » forzata, ne siamo convinti, non può che essere una mortificazione umiliante per tutti, a qualsiasi parrocchia appartengano.

Bruno Ugolini

Parte la solidarietà con gli operai della Fiat

Si è capito

(Dalla prima pagina)

ne, la famiglia) hanno fatto saltare tutti gli equilibri. Non funziona più il vecchio pluralismo liberale che cercava di controllare dall'esterno i conflitti e la molteplicità degli interessi che si manifestano nella società civile operando quindi come « guardiano notturno » delle regole del gioco fondamentali. Non regge più nemmeno il welfare state *che, nel tentativo di mediare e compensare attivamente le diverse spinte, ha trasformato lo stato in un* « firmatario di assegni » *che il più delle volte restano scoperti.*

L'unica soluzione, dunque, sarebbe nel ridurre questa complessità. E' precisamente questa la funzione del governo: scremare quanto più possibile, selezionare ciò che è assorbibile e ciò che non lo è, senza mutare gli assetti esistenti. E' un discorso simile a quello che si è sentito fare in questi giorni dopo la caduta del governo Cossiga.

L'operazione che tenta di compiere la Fiat è emblematica. Non solo perchè vuole ristabilire il « diritto » di licenziare. C'è di più. Guardiamo, per esempio, come sono stati scelti i 23 mila operai sospesi e quelli che, alla fine dell'anno, l'azienda vuol cacciare. Ci sono le fasce marginali della classe operaia: invalidi, donne, anziani, gli ultimi arrivati. La normalizzazione sociale, dunque, passa per il nucleo centrale: gli operai maschi, tra i 30 e i 45 anni. Ma, soprattutto, ci sono i quadri di base del sindacato (di tutta la FLM) e del PCI. Come negli anni 50? Sì e no: questa volta l'operazione è più sofisticata; da « cultura della Trilateral », appunto.

L'attacco oggi non è tanto ai leaders *operai, quanto alle strutture portanti del sindacato e del partito. Si tratta di fare terra bruciata attorno al delegato, di prosciugare l'acqua nella quale nuota il pesce, essiccare quell'*humus *che ha consentito le lotte, la partecipazione, la crescita della democrazia operaia.*

La Fiat ritiene che la fabbrica sia ingovernabile non solo e non tanto perchè ci sono comportamenti devianti (assenteismo, rifiuto del

lavoro, sabotaggi), ma perchè c'è un eccesso di contrattazione. Si contratta tutto: dalle pause ai ritmi, dagli organici alla mensa, dai turni di lavoro « addirittura » agli investimenti. E' questa cultura della contrattazione *che ostacola la possibilità di gestire la fabbrica con comandi semplici che filano via lisci dal vertice alla base. E' proprio essa che va estirpata. Perchè il ribellismo diffuso esiste a Torino come a Detroit, ma tutti questi livelli di contrattazione esistono solo a Torino. Ecco cosa significa, in un caso specifico, ridurre la complessità delle domande per garantire la governabilità.*

A pensarci bene, è la stessa operazione che vorrebbe fare chi si accanisce contro i franchi tiratori di Montecitorio, per attaccare prima il voto segreto, poi l'eccesso di controlli — palesi o occulti — ai quali il governo è sottoposto: lacci e lacciuoli che ne limitano la libertà d'azione.

Se tutto ciò è vero, allora lì, ai cancelli di Mirafiori, si sta giocando una partita decisiva per i lavoratori e per la democrazia. Non è detto che riesca il disegno del padronato; soprattutto non è proprio detto che la soluzione alla « crisi della democrazia » stia nel ridurre la democrazia anzichè nell'ampliarla. Ma sarebbe pericoloso se il movimento operaio, le forze di sinistra, fingessero di non capire, credendo che si tratti di una vertenza sindacale, magari più acuta, ma della stessa natura di tante altre. Il sostegno di tutti i lavoratori, dunque, non è pura solidarietà. Anche da come andrà a Torino dipende se finirà per imporsi quel disegno politico, sociale, istituzionale; se passerà o no la svolta moderata.

Delegazioni

(Dalla prima pagina)

rantire i mezzi indispensabili per resistere.

SCIOPERO GENERALE — Per la prima volta il movimento sindacale proclama lo sciopero di tutte le categorie nel vivo di una crisi di governo. L'astensione di venerdì sarà di 4 ore, da realizzare in mattinata così da consentire la partecipazione dei lavoratori alle manifestazioni. Nei servizi e nella scuola lo sciopero sarà di un'ora. I lavoratori dei trasporti addetti ai servizi passeggeri, del settore merci e di tutti gli impianti fissi si fermeranno in linea di massima dalle 10 alle 11, salvo diversa indicazione per esigenze particolari. Nelle scuole si sciopererà all'inizio delle lezioni e gli insegnanti potranno utilizzare l'ora a disposizione per discutere con gli studenti i motivi della lotta. Negli ospedali l'ora di astensione dal lavoro sarà utilizzata per le assemblee, mentre delegazioni di lavoratori della sanità parteciperanno alle manifestazioni. Gli addetti ai servizi postali, telegrafici e telefonici di stato si asterranno dal lavoro all'inizio di ogni turno: particolari modalità saranno stabilite nei centri dove hanno sede gli impianti Fiat. I poligrafici si fermeranno quattro ore, salvo gli addetti ai quotidiani che si asterranno dal lavoro per un'ora così da consentire l'uscita regolare dei giornali. Gli sportelli bancari, invece, resteranno chiusi per 4 ore.

Appelli per il successo dello sciopero e delle manifestazioni sono stati lanciati da numerose organizzazioni di categoria. Anche le ACLI aderiscono allo sciopero generale e ribadiscono la coerenza della richiesta sindacale « di applicare, a rotazione tra i lavoratori, le misure di cassa integrazione per superare le attuali difficoltà della Fiat ».

Tra le tante prese di posizione anche quella della redazione di « Lambda » che invita gli omosessuali a partecipare « per la prima volta in Italia in un grande corteo in solidarietà ai lavoratori della Fiat ».

MANIFESTAZIONI — Lama parlerà a Milano, Carniti a Roma, Benvenuto a Firenze, Marianetti a Torino, Marini ad Ancona. I delegati della Fiat parteciperanno e interverranno a tutte le manifestazioni.

PRESIDI A TORINO — Delegazioni da ogni luogo di lavoro e da tutte le realtà produttive parteciperanno ai presidii di tutti gli ingressi più significativi degli stabilimenti dell'area torinese e delle altre realtà della Fiat. Particolari iniziative saranno organizzate per le delegazioni del Mezzogiorno.

MANIFESTO-APPELLO — La Federazione Cgil, Cisl, Uil ha preparato un manifesto-appello: « Lo sciopero generale di venerdì 10 ottobre deve rappresentare un grande momento di unità di tutti i lavoratori italiani con gli operai, i tecnici, gli impiegati della Fiat e di tutti i lavoratori impegnati a resistere all'attacco padronale all'occupazione, particolarmente nel Mezzogiorno, e al sindacato. La sottoscrizione nazionale a sostegno di queste lotte deve testimoniare la solidarietà attiva a chi da settimane è senza paga ed è mobilitato contro i licenziamenti, contro l'offensiva antisindacale, per difendere i diritti che ci siamo conquistati. Lavoratori, cittadini, partecipiamo tutti allo sciopero, alle manifestazioni, alla sottoscrizione. La Fiat e il padronato vogliono farci tornare indietro di 30 anni. Se siamo uniti non ci riusciranno ».

Trattativa

(Dalla prima pagina)

nerale della Flm, Bentivogli, ha detto: « *Siamo fermi ai preliminari, domani* (oggi, ndr) *pomeriggio tasteremo il polso della situazione. Abbiamo discusso solo dei criteri per risolvere le più macroscopiche anomalie verificatesi con l'attuazione della cassa integrazione* ». E cioè i criteri « politici » usati dalla Fiat nella scelta dei lavoratori da sospendere, che il sindacato appunto contesta.

La giornata di ieri è stata molto ricca di incontri ai vari livelli. Lama, Carniti e Benvenuto hanno incontrato nella tarda mattinata il presidente del consiglio incaricato Forlani. Poco dopo lo stesso Forlani ha visto l'amministratore delegato della Fiat Romiti e Gianni Agnelli.

Gli incontri veri e propri sono cominciati nel tardo pomeriggio. Il ministro Foschi ha visto dapprima Lama, Carniti e Benvenuto e i segretari generali della FLM. Successivamente la delegazione della Fiat, guidata da Romiti. Solo dopo quest'ultimo incontro è iniziato il negoziato congiunto fra le parti.

Che le posizioni tra Fiat e FLM, sui punti nodali della rotazione e della mobilità, siano ancora lontane, lo ha dimostrato ieri uno scambio di battute polemiche a distanza tra Annibaldi e Pio Galli. A proposito della « rotazione », il responsabile del personale Fiat ha detto che essa « introduce un principio di instabilità nel processo produttivo ». Il segretario generale della FLM gli ha risposto che la rotazione è « tecnicamente possibile, si inquadra in un processo di mobilità interna che il sindacato non contrasta ».

Oggi a Torino il consiglione dei delegati Fiat farà il punto della situazione, anche in preparazione dello sciopero generale.